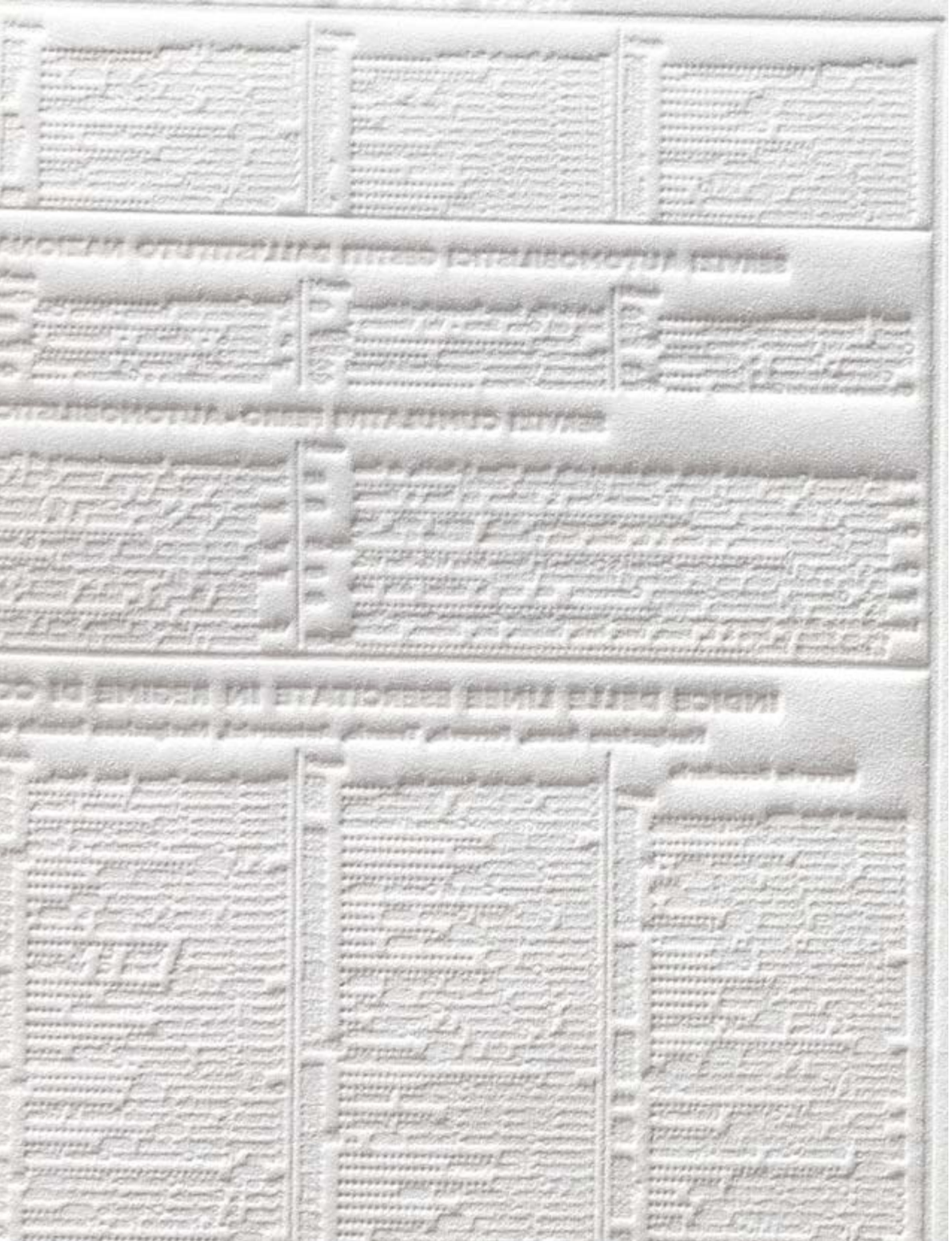
DALL'
OPERA
AL
LIBRO

EZIO
GRIBAUDO

Gli Ori



Pierre
ALECHINSKY

Karel
APPEL

Francis
BACON

Fernando
BOTERO

Alberto
BURRI

Mihail
CHEMIAKIN

Giorgio
DE CHIRICO

Jean
DUBUFFET

Gianfranco
FERRONI

Lucio
FONTANA

Franco
GENTILINI

Carlo
GUARIENTI

Robert
GUINAN

Giuseppe
GUERRESCHI

Renato
GUTTUSO

Hans
HARTUNG

Hans
HOFMANN

Asger
JORN

Jiři
KOLÁŘ

Wifredo
LAM

Man
RAY

Giacomo
MANZÚ

Conrad
MARCA-RELLI

Joan
MIRÓ

Henri
MOORE

Graham
SUTHERLAND

Antoni
TÁPIES

Oleg
TSELKOV

Sergio
VACCHI

Bram
VAN VELDE

Silvia Pegoraro

EZIO GRIBAUDO E I SUOI AMICI

LA NASCITA DI UNA COLLEZIONE D'ARTE

Opere giovanili di Gribaudo come *Omaggio a Tapié* (1959), *Omaggio a Turner* (1961), *Omaggio a Fontana* (1961), testimoniano, già dal titolo, l'importanza che riveste per Gribaudo il tema del dialogo con altre voci culturali. Assolutamente determinanti per la sua formazione e per la sua attività matura sono state le straordinarie esperienze di viaggio compiute in ogni parte del mondo (e dalle quali sono derivati gli spunti di tanta parte della sua produzione) e le precoci frequentazioni artistiche, a partire dall'incontro con Picasso a Vallauris, nel 1951. Assai intensi sono sempre stati i rapporti di Ezio Gribaudo con grandi artisti e intellettuali del Novecento, che hanno inciso sulla formazione della sua personale poetica d'artista e sulla sua attività di editore d'arte, e nello stesso tempo hanno alimentato anche un altro aspetto importante della sua personalità: la sua passione di collezionista, che una sezione di questa mostra vuole documentare.

Un grande affresco del percorso artistico, culturale, umano di Gribaudo, e nello stesso tempo del contesto socio-culturale nell'ambito del quale

tale percorso si snoda, si ricava dall'abbondante messe di documenti da lui raccolta sin dalla sua prima giovinezza. Documenti verbali e visivi: lettere scambiate da Gribaudo con intellettuali e artisti, fotografie che lo ritraggono con personaggi chiave del mondo della cultura moderna, ed anche opere di grandi artisti suoi amici, da lui acquisite con grande slancio e passione, testimonianza del suo autentico interesse e amore per la grande arte espressa nell'opera altrui.
Ezio Gribaudo si è dedicato intensamente e lungamente all'editoria, dirigendo prima le Edizioni d'Arte della Fratelli Pozzo a Torino, poi le collezioni d'arte della Fratelli Fabbri Editori, nelle quali sono state pubblicate le Grandi Monografie dedicate ai protagonisti dell'arte del XX secolo, da Duchamp a Burri, da De Chirico a Bacon, a cui si è già accennato.

Ispirandosi ai grandi editori d'arte internazionali come Skira, Hachette o Abrams, Gribaudo riuscì dapprima a creare una collana di libri d'arte di grande qualità, sia grafica sia di contenuti, presso la Casa Editrice Fratelli Pozzo (già nota soprattutto per la pubblicazione degli orari ferroviari), interpretando brillantemente un'esigenza di quel momento culturale, e spesso andando controcorrente rispetto alle tendenze antiquarie dell'editoria d'arte nazionale.
L'opera che funse, in un certo senso, da "apripista" per le successive pubblicazioni, fu il volume, con testo di Giuseppe Marchiori, *La pittura straniera nelle collezioni italiane* (1960), fondamentale per la novità dell'indagine storica sul gusto collezionistico italiano riguardo all'arte straniera. Gribaudo scelse subito uno stile pulito, caratteri classici, un rigore grafico di tipo anglosassone, supportato da tecniche di stampa raffinate, ottenendo così un inedito connubio fra contenuti modernissimi e classicità di stile. Straordinarie le copertine, vere opere d'arte pensate appositamente dagli artisti protagonisti delle monografie: come il Taglio realizzato da Fontana per la copertina della monografia scritta da Tapié, a lui dedicata, o i disegni di Hofmann, Alechinsky, Hartung, Sutherland ecc., creati per le copertine delle rispettive monografie.

La collaborazione con la Fabbri Editori iniziò nel '63. Una delle più importanti fra le Grandi Monografie Fabbri fu quella dedicata a Duchamp nel 1968 (con testo di Arturo Schwarz).

Ma, a parte le serie di libri dedicati a grandi artisti contemporanei, Gribaudo si è reso protagonista anche della realizzazione di una serie di magnifiche pubblicazioni di argomento diverso prima fra tutte quella, straordinaria, riguardante il Museo Egizio di Torino: un sontuoso volume edito nel '63 presso la Fratelli Pozzo, per celebrare la storica raccolta torinese di reperti dell'antica civiltà, costituendone insieme un vero e proprio catalogo, fino ad allora assente.
Fondamentale, alla radice di tutto ciò, la figura di uno dei più grandi critici del Novecento, Michel Tapié, geniale teorico dell'arte "Informel", che ebbe un notevole peso formativo sul giovane Gribaudo, portandolo inizialmente a produrre con passione opere informali e, come editore d'arte, a pubblicare altrettanto appassionatamente i testi del critico, a partire dal fondamentale *Morphologie autre* (Fratelli Pozzo, Moncalieri, 1960). L'interesse per l'arte informale lo avvicinò naturalmente anche ad artisti informali, che avrebbe frequentato proficuamente, come Burri (di cui acquistò presto uno splendido Sacco del '54), Mathieu, Hartung, Tápies…

A Michel Tapié Gribaudo commissionò anche una monografia su Lucio Fontana (*Devenir de Fontana*, 1961), artista con cui il giovane Gribaudo avrebbe poi lavorato molto in ambito editoriale, intrattenendo con lui un intenso scambio artistico ed emotivo. Con Fontana Gribaudo compì il famoso viaggio a New York del '61, durante il quale conobbe anche Conrad Marca-Relli, Hans Hofmann e Marcel Duchamp, oltre a molti altri artisti, notissimi e meno noti.

"Fontana era un uomo di straordinaria simpatia e di grande umiltà", scrive Gribaudo nei suoi scritti inediti pubblicati nel presente volume. Espressamente per lui l'artista lombardo-argentino realizzò il Concetto spaziale *New York*, esposto in questa mostra. Lo creò di ritorno da quel viaggio del '61, compiuto in occasione della sua prima personale americana, presso la galleria di Martha Jackson, e costituisce uno dei primi esemplari della serie dedicata a New York.

Di grande importanza l'incontro con gli artisti del gruppo CoBrA, nel 1960: Karel Appel, Asger Jorn e soprattutto Pierre Alechinsky, con il quale iniziò un sodalizio particolarmente duraturo e costruttivo. Alla radice dell'intensa collaborazione con i componenti di CobrA, anche la

loro forte passione per la tipografia e per la creazione di opere d'arte mediante l'intervento diretto dell'artista nell'ambito dei materiali tipografici, e nel corso del processo di stampa. Esiste un bel libro delle Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo che documenta proprio il lavoro di Asger Jorn presso la mitica tipografia di Moncalieri: *Jorn a Moncalieri* 1965-1872, 1997 (a cura di Sandro Ricaldone). Coltissimo e culturalmente nomade, straordinario ricercatore che al libro ha dedicato gran parte della sua vicenda artistica, Jorn fu attivo a Moncalieri negli anni tra il 1965 e il 1972 (un anno prima della morte), progettando e pubblicando con Ezio Gribaudo numerose opere editoriali.

Scrive Gribaudo in alcuni appunti inediti: "La tipografia della Pozzo, a Moncalieri, era una fucina d'idee e di opere, una palestra di creatività per tanti artisti internazionali, che ne avevano fatto un loro punto di riferimento e d'incontro in Europa… Artisti che erano affascinati da come nascevano quei libri d'arte, dal fatto di lavorare alle maquette e intervenire sulle lastre tipografiche… In un certo senso sviluppavano il loro lavoro attraverso la tipografia, soggiogati dai suoi materiali e dalle sue macchine, dall'odore del piombo, degli inchiostri, delle carte… Insomma, una sorta di magia, che portò in quegli anni alla nascita di una straordinaria serie di libri-opera… Io ero il più entusiasta di tutti, li stimolavo a esprimere le loro idee e a dar corpo ai loro pensieri e ai loro sogni. Inventavo e incoraggiavo a inventare...".

Un entusiasmo, un'energia e una curiosità davvero fuori del comune spingono Ezio Gribaudo, a partire dall'originario interesse per l' "informale", ad allargare i suoi orizzonti indirizzando il proprio interesse anche verso personalità artistiche di tutt'altra specie. Del '65, ad esempio, a Città del Messico, è l'incontro con il grande muralista messicano Siqueiros (accusato nel 1940 anche dell'assassinio di Lev Trotskij), al quale Gribaudo dedicherà nel '68 una monografia.

Altrettanto incisiva la conoscenza di Joan Miró, di Marc Chagall (incontrato più volte a Parigi e a Saint-Paul de Vence) e di Jean Dubuffet, di cui Gribaudo organizzò alla Promotrice di Torino, nel 1978, la mostra-spettacolo *Coucou Bazar*, promossa dalla FIAT. Al contario di Chagall, Miró e Dubuffet erano estremamente interessati ad entrare *in medias res* nel lavoro tipografico ed editoriale. "La famosa copertina creata

appositamente per la nostra prima monografia (1970) la dipinse… proprio sotto i miei occhi", racconta Gribaudo a proposito di Miró, descrivendocelo lontanissimo da ogni stereotipo surrealista: "poteva sembrare un mite ragioniere… un ragioniere di belle maniere e di carattere allegro". Al contrario, Dubuffet tradiva una personalità tormentata e problematica, conforme al suo ductus pittorico e grafico espressionisticamente contorto: "Dubuffet era un genio – scrive Gribaudo – ma era anche una sorta di misantropo, un po' come De Chirico: aveva dentro una grande 'cattiveria', e una grande amarezza".

De Chirico, appunto: ancora più importante e suggestivo è stato il sodalizio di Gribaudo con il "pictor optimus", che si recò persino all' inaugurazione della sua mostra alla Galerie de France di Parigi, nel 1968. Un sodalizio che avrebbe portato, fra l'altro, alla realizzazione di tre importanti opere editoriali: la monografia Fabbri del 1968, i 194 disegni di Giorgio De Chirico, dello stesso anno, e l'affascinante libro fotografico del '70, *De Chirico com'è* (Fratelli Pozzo), dove il mitico artista viene immortalato dal sapiente obiettivo di Francesco Aschieri – per anni inseparabile collaboratore e amico di Gribaudo – nei luoghi "metafisici" di Torino. Il luogo, per esempio, che ispirò il celebre *Enigma dell'ora*… Un libro che ha anche il grande merito di restituire smalto a un "mito", appunto, da anni appannato e ormai messo da parte dalla critica. De Chirico ha particolarmente affascinato anche il Gribaudo collezionista, che ne possiede molti importanti disegni e tre grandi dipinti, tra cui la splendida *Venezia* del 1950, qui esposta. Moltissimi, davvero, gli artisti europei e americani con cui Ezio Gribaudo ha intrattenuto rapporti di amicizia e collaborazione. Artisti di grande fama o noti soltanto a una ristretta cerchia di estimatori. Tutti, comunque, di grande valore ed interesse, come testimonia anche la bellissima collezione d'arte di casa Gribaudo… Un accenno, per chiudere, alla grande triade "figurativa" inglese, assai importante nel percorso del nostro artista e curatore-editore: Francis Bacon, di cui Gribaudo organizzò la mostra presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino, nel 1962; Henry Moore, con il quale nacque uno straordinario sodalizio, sfociato nella grande monografia Fabbri e nel libro *Taccuini inediti di Henry Moore* (Fratelli Pozzo, 1971); infine Graham Sutherland, che presentò la mostra di Ezio Gribaudo alla

Galleria Marlborough Graphic di Londra, e che lui stesso ricorda come una figura alonata di colta raffinatezza e di eleganza, sul magico sfondo di una Côte d'Azur ancora abitata dal mito: "Un pomeriggio… mi invitò a bere un tè in giardino, insieme alla moglie e a un'anziana signora loro amica, che era passata a trovarli, certa Mrs. Garbo. Solo più tardi, di nuovo in studio con Sutherland, capii di avere preso un tè con Greta Garbo."

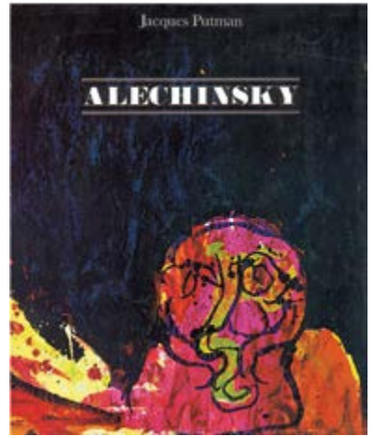
PIERRE ALECHINSKY

L'incontro con il belga Pierre Alechinsky è stato uno dei più significativi… Lo conobbi a Ginevra, in una piccola galleria, in occasione di una mostra dedicata a un pittore non molto celebrato ma di grande valore, Bram Van Velde (a cui più tardi avrei dedicato una monografia). Lo invitai a Torino, a visitare la tipografia dove si stampavano i libri d'arte da me ideati, perché aveva una grande passione per le tecniche e per i materiali tipografici. Eravamo nel a 1960, e nacque tra noi un bellissimo sodalizio che dura ancor oggi. Amava molto immaginare i titoli dei quadri e dei libri, e ci lavorava parecchio. Basti pensare al titolo del libro che realizzammo per le Edizioni Fratelli Pozzo nel 1962: *Les Tireurs de langue* (disegni di Alechinsky e testi di Amos Kenan). In proposito, Samuel Beckett gli scrisse: "Beau livre violent tendre". Aveva trasmesso questa attitudine immaginifica per i titoli agli altri componenti del gruppo CoBrA. Era un uomo raffinato e colto, appassionato di letteratura. Come Leonardo, aveva la particolarità di scrivere da destra verso sinistra. Aveva avuto una lunga esperienza in Giappone, che amava ricordare in modo anche teatrale, per esempio indossando estrosi kimono. Era molto affascinato dagli ideogrammi della scrittura giapponese, dalla loro eleganza visiva, dalla calligrafia come coincidenza di immagine e significato, che certo influenzò la sua opera. Una fascinazione che in certa misura contagiò anche il mio lavoro d'artista, spingendomi a sperimentare un certo tipo di pennelli usati dai calligrafi orientali, o un certo tipo di segni pittorici, in qualche modo ideogrammatici.

Corps gueris completement
par la médication naturelle,
1966, acrilico su tela, 100 x 154cm

Jacques Putman, *Alechinsky,*
Fabbri Editori, Milano, 1967

Ezio Gribaudo con Pierre Alechinsky,
Bougival, 1985



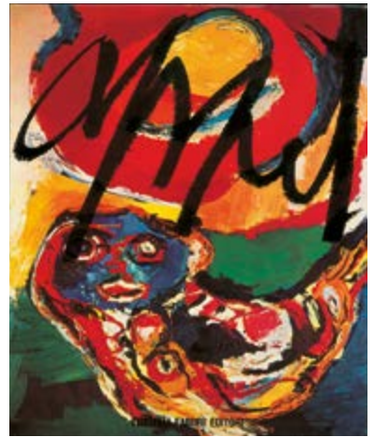
KAREL APPEL

Si può dire che Appel – che era olandese e anche lui protagonista del gruppo CoBrA – fosse il contrario di Alechinsky: all'eleganza e al rigore tecnico di quest'ultimo si contrapponeva il suo vigoroso, spontaneo espressionismo. Come modello della propria pittura, pensava soprattutto a Van Gogh. Per il suo aspetto un po' rude e la sua grande forza fisica sembrava un *fermier*, un contadino, uno che avesse a che fare con la forza della terra, con quelle sue mani robuste e quella sua potente gestualità. Una volta, in una tenuta vicino a Nizza dove mi ero incontrato con lui, lo vidi folgorato dalla potenza quasi mitologica delle radici contorte di un gran numero di ulivi che venivano estirpati. Lo invitai a dipingerle, e le immagini che ne nacquero le pubblicai nel volume *Sculture di Karel Appel. Diario di Ulisse a Roseland*, uscito nel 1962. L'Europa gli stava un po' stretta. La pittura americana, che aveva conosciuto durante i soggiorni negli Stati Uniti, gli aveva fatto percepire ancora di più la propria energia espressionista… Ci eravamo conosciuti a Parigi, dal grande gallerista Jean Larcade. Lui venne poi a Torino, nel '61, per preparare l'edizione, presso i Fratelli Pozzo, della monografia sulle sue sculture. Ci lavoravamo pagina per pagina. Possiedo ancora la maquette, tutta disegnata da lui… Fu in quell'occasione che realizzò, nel mio studio, quel mio ritratto, ironico e giocoso, che è esposto in questa mostra.

Karel Appel, *Portrait of Ezio Gribaudo,*
1960, pastello su carta, 150 x 100 cm

Peter Bellew, *Appel,*
Fabbri Editori, Milan, 1967

Ezio Gribaudo con Karel Appel,
Nizza, 1960



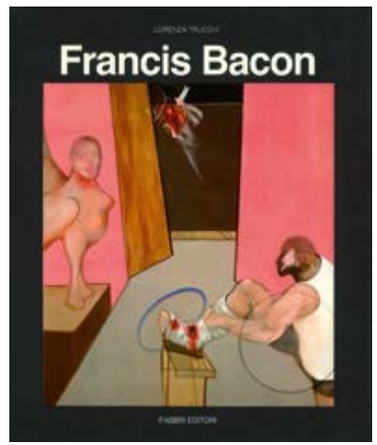
FRANCIS BACON

Nella lista di artisti, stilata a suo tempo dalla Fabbri, ai quali dedicare una monografia, il nome di Bacon era uno dei primi, almeno in ambito europeo; per me sicuramente quello al quale avrei voluto dedicare un' opera a strettissimo giro. In quel momento la triade dei grandi inglesi era costituita da Moore, Sutherland e Bacon. Decidemmo così di iniziare. Presi un appuntamento con Valerie Beston, che avevo già conosciuto in occasione della monografia su Henry Moore. Bacon organizzò una cena da Willer, un pub famoso per il pesce. Fu un incontro bellissimo durante il quale decidemmo il taglio da conferire al libro; parlammo di molte cose; di Torino, dove aveva avuto dei rapporti con la galleria Galatea. Il mattino successivo andai nel suo mitico atelier e mi dedicò una bellissima fotografia scattata da Cartier Bresson. Proposi a Bacon di far scrivere il testo da Lorenza Trucchi e credo che il testo della monografia sia il suo capolavoro. Stampammo velocemente e, nel marzo del 1975, riuscimmo a presentare il libro alla vernice della grande mostra che il Metropolitan Museum di New York aveva allestito su Bacon. Prima d'allora però lui presenziò ad una mia personale alla Marlborough Graphics di Londra, diretta da Barbara Lloyd. Nel libro d'oro Bacon scrisse parole molto lusinghiere. Bacon era talmente entusiasta del libro che scendendo le scale del Metropo1litan mi disse: "Vieni a Londra perché voglio farti un ritratto, di quelli piccoli". Gli dissi che sarei andato, ma preso da mille cose… stupidamente non trovai il tempo. Voleva che posassi per lui a Londra! Un rimpianto che mi porterò dietro tutta la vita.

Oedipus and the Sphinx, 1983,
litografia, 97.5 x 135 cm

Lorenza Trucchi, *Francis Bacon*,
Fabbri Editori, Milano, 1975 (ristampa 1984)

Ezio Gribaudo con Francis Bacon,
New York, 1975



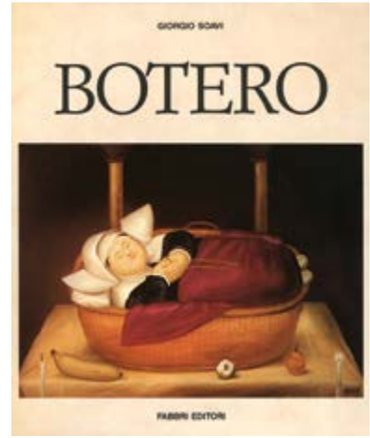
FERNANDO BOTERO

Il primo incontro con le opere di Botero avvenne a Parigi negli anni settanta quando esponeva da Claude Bernard, in seguito ci incontrammo a Milano con Gilbert Lloyd e Pierre Levai, i suoi galleristi della Marlborough Gallery, in occasione della sua prima grande mostra in Italia, *La corrida* al Castello Sforzesco di Milano, era il 1987. Pubblicai la grande monografia Fabbri nel 1988 con un testo di Giorgio Soavi. Mia figlia Paola lavorò già a quel libro e in seguito ne realizzò almeno altri quaranta con lui in tutte le lingue e per le sue mostre in giro per il mondo. Nel 1989 andai in Colombia con lui alla "temporada Botero" un viaggio a Bogotà, Medellin e Cartagena alla fonte della sua poetica commedia umana.

Figure, 1992,
matita su carta, 45 x 30 cm

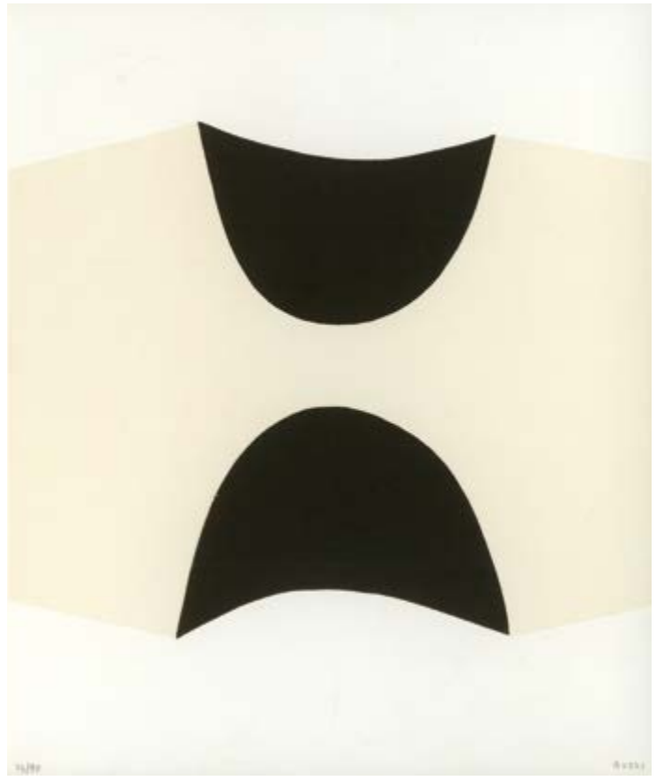
Giorgio Soavi, *Botero*,
Fabbri Editori, Milano, 1988

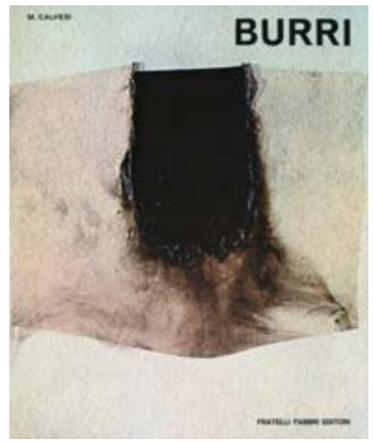
Ezio Gribaudo con Fernando Botero,
Milano, 2007



ALBERTO BURRI

Burri lo conobbi con Tapié durante una mostra a Torino. Quindi molto prima della monografia lo avevo già inserito in *Morphologie Autre*. Conoscevo già le sua opera. Ci incontrammo in un modo curioso, perché venne a Torino al tiro a segno. Lui era un grande tiratore, un campione e un gran cacciatore. All'epoca avevo già acquistato un suo quadro, che proveniva dalla Bussola; un sacco nero del 1954. Nel periodo della monografia ci frequentammo molto, a Roma, a casa sua. Ho avuto un buon sodalizio con lui e mi dedicò dei libri speciali. Era un uomo molto simpatico, parlava raramente d'arte ma raccontava molti episodi della sua vita. Non era un mondano ma gli piaceva parlare dei suoi incontri. Mi disse che aveva venduto a Gassman un quadro grande e bellissimo, un legno bruciato dipinto di rosso. La sua monografia uscì nel 1971 con un testo di Maurizio Calvesi.





Bianco e nero, 1971,
litografia eseguita per l'edizione di lusso della monografia Fabbri,
25,5 x 31 cm, numerata e firmata da Burri

Maurizio Calvesi, *Burri,*
Fabbri Editori, 1971

Ezio Gribaudo con Alberto Burri,
Los Angeles, 1986

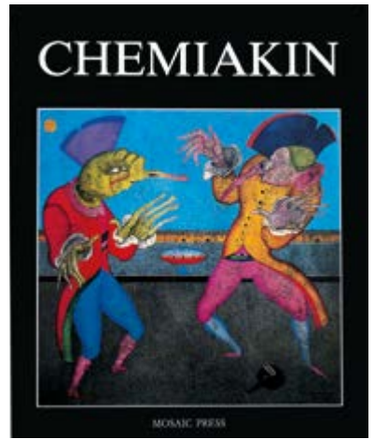
MIHAIL CHEMIAKIN

Chemiakin è un grande artista russo, espulso dall'Unione Sovietica nel 1971. Ha poi vissuto negli Stati Uniti e a Parigi, dove l'ho conosciuto nel 1973, e subito l'ho invitato a Torino. Insieme abbiamo fatto molte cose… Nel 1981 ho curato, insieme a mia figlia Paola, una sua importante monografia, in due volumi, edita dall'americana Mosaic Press: un'opera assai apprezzata da pubblico e critica, e considerata un vero libro d'artista. Chemiakin è un temperamento eclettico, con un'immaginazione fervida ed esuberante, incline al fiabesco e al surreale, sulle tracce di certa grande pittura nordica, e in particolare del simbolismo russo. Uno dei suoi lavori più belli è stato quello per le scene e i costumi dello *Schiaccianoci* di Čajkovskij prodotto dal Teatro Mariinskij di San Pietroburgo nel 2001: una serie di stupendi bozzetti che sembrano evocare le fiabe di Puškin, con più di 400 dei quali io e Paola abbiamo realizzato un bellissimo libro per Rizzoli International e qualche anno dopo *Magic Nut* per Skira, molto apprezzato dal Presidente Putin.

Carnival at St.Petersburg, 1993,
tecnica mista su tela, 120 x 120 cm

AA.VV., *Chemiakin*,
Mosaic Press, New York, 1986

Ezio Gribaudo con Mihail Chemiakin,
Parigi, 1990



GIORGIO
DE CHIRICO

Io ero affascinato dalla personalità di De Chirico, dal suo mito e dal suo mistero. Lui, d'altra parte, era in qualche modo affascinato dalla mia passione per la materia, per la qualità e la grana delle carte, per la pastosità dei colori, per gli odori degli inchiostri… tutto ciò che lui aveva esaltato nel suo *Trattato della pittura*… Nel 1968, quando era già molto anziano, venne all'inaugurazione della mia mostra alla Galerie de France di Parigi. A Parigi andammo anche alla Librairie des Quatre Chemins, che negli anni Venti aveva pubblicato *Le Mystère Laïc* di Cocteau, illustrato con cinque disegni di de Chirico. Le proprietarie, due vecchie signore, ne trovarono ancora qualche copia in fondo agli scaffali, che io acquistai. La moglie approfittò di quell'occasione di revivescenza del passato per chiedermi di usare la mia influenza sul Maestro invitandolo a non abbandonare i temi metafisici che tanto in alto lo avevano portato. In gran parte dedicato alla scoperta dei luoghi che avevano ispirato la Metafisica è il libro forse più bello che ho realizzato con de Chirico (Pierre Restany lo considerava tale): *De Chirico com'è*, del 1970, che riscopriva il mito di de Chirico quando la critica lo aveva ormai da tempo messo da parte. Si tratta di un libro fotografico, con splendide foto di Francesco Aschieri, fantastico collaboratore e compagno nelle mie avventure culturali. C'è una foto, ad esempio, che ritrae de Chirico nel luogo che ispirò il famoso dipinto *L'enigma dell'ora*… Nel 1969 de Chirico scrisse sul mio lavoro d'artista, sui miei Logografi e sui miei rilievi bianchi, una bellissima lettera-saggio intitolata appunto I bianchi di Ezio Gribaudo, dove mi definisce "un leucofilo" e a cui io, naturalmente, tengo moltissimo.

Autoritratto, 1957,
matita su carta, 19 x 13 cm

Luigi Carluccio, *194 disegni di Giorgio de Chirico*,
Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, Torino, 1968

Ezio Gribaudo con Giorgio de Chirico,
Roma, 1967

JEAN DUBUFFET

Fu il critico Renato Barilli a farmi conoscere Dubuffet, a Parigi, nel suo studio, dove eravamo andati insieme per parlargli del progetto del libro dedicato al ciclo dell'Hourloupe, uscito poi nel 1976, presso i Fratelli Fabbri. Nacque un'amicizia che si consolidò grazie alla nostra frequentazione, ambientata soprattutto a Parigi. Nel 1978 portai a Torino, con il sostegno della Fiat, il suo spettacolo *Coucou Bazar*, rappresentato prima solo al Guggenheim di New York e al Grand Palais di Parigi. Mi mostrava i progetti per i cataloghi fatti dalle sue gallerie americane, e diceva: "Regardez quel mauvais goût ces americains! Il faut que vous étudiez quelque chose pour moi!". Amava realizzare i manifesti delle sue mostre tutti a mano, senza interventi tipografici: tutto era affidato alla sua fantastica, grottesca grafia. Apprezzava molto il mio lavoro di artista e mi chiedeva perché mai, con il mio talento, dedicassi tanto tempo al lavoro di altri… Dubuffet era assai ricco (lo era di famiglia), e a suo modo generoso. Era un genio, ma era anche una sorta di misantropo, un po' come De Chirico: aveva dentro una grande "cattiveria", e una grande amarezza.

Polymorphie IV, 1971,
tecnica mista su carta, 37,5 x 54 cm

Coucou Bazar, Torino, 1978

Ezio Gribaudo e Jean Dubuffet,
Parigi, 1977

GIANFRANCO FERRONI

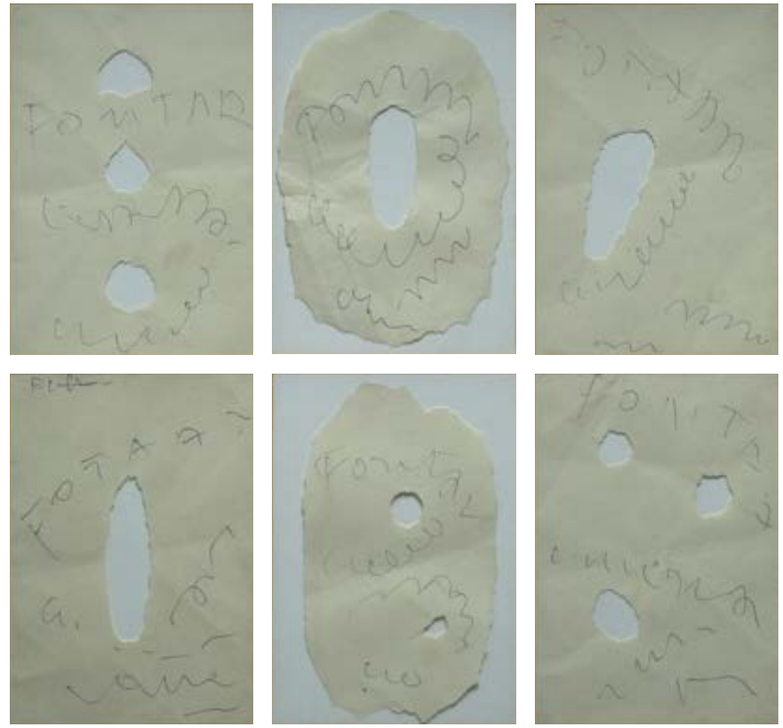
Ho pubblicato i disegni di Ferroni nel volume *Disegni e Parole*, Edizioni Pozzo1963 a cura mia, di Luigi Carluccio ed Edoardo Sanguineti. I suoi disegni mi avevano colpito, accennavano a un essere segreto, ad una condizione umana piena di interrogativi. In questo disegno della mia collezione c'è una dedica "Mia madre seduta sulla poltrona mi vede ritrarre," Ferroni 62. In seguito, ho pubblicato una monografia nel 1975 a cura di Duilio Morosini nella collana Pozzo.

Mia madre, 1962,
china e tempera su carta, 36 x 45 cm

Duilio Morosini, *Gianfranco Ferroni*,
Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, 1975

LUCIO
FONTANA

Fontana era un uomo di straordinaria simpatia e di grande umiltà. Mi mandava cartoline da New York dove scriveva: “Dove sei finito? Ti aspetto qui!”. Il Concetto spaziale New York lo creò apposta per me, di ritorno dal viaggio a New York nel 1961, compiuto in occasione della sua prima personale americana, presso la galleria di Martha Jackson. Con me e con Fontana parteciparono a quel viaggio anche il critico Michel Tapié e il fotografo Francesco Aschieri, mio preziosissimo collaboratore. Quando al grande mercante d’arte Samuel Kootz (che deteneva l’esclusiva di Picasso in America) spiegai che ero in viaggio con il mio fotografo, disse: “Da noi solo il Presidente viaggia con il suo fotografo personale”. Fontana lo avevo conosciuto a Torino nel 1960, in occasione dell’Inaugurazione dell’Icar (International Center of Aesthetic Research). Era rimasto affascinato dalle lastre di rame usate in tipografia per stampare in rotocalco, e cominciò a usarle come supporto, bucandole con un punteruolo. Tapié ne fu conquistato, e decise di esporle a Torino. Nel frattempo, io avevo commissionato al critico una monografia su Fontana, *Devenir de Fontana*, che uscì sempre nel ’61. L’artista realizzò apposta due dei suoi Concetti spaziali per la copertina: uno dei suoi famosi “tagli”, e una bella costellazione di “buchi”.



Senza titolo, 1961,
biro su carta, 20 x 14 cm cad

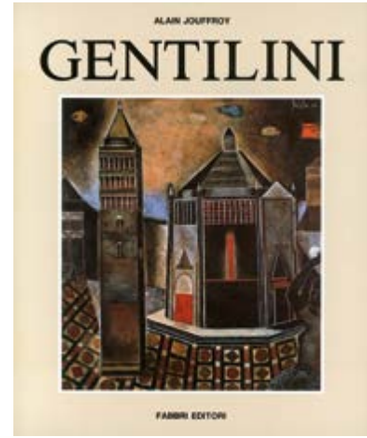
Michel Tapiè, *Devenir de Fontana*,
Edizioni d’Arte Fratelli Pozzo,
Torino, 1961

Ezio Gribaudo con Lucio Fontana,
New York, 1961

FRANCO GENTILINI

Ho conosciuto Gentilini con Carlo Cardazzo nei primi anni sessanta alla galleria del Naviglio e nel 1966 ho pubblicato una sua monografia per le Edizioni d'arte Fratelli Pozzo con un testo di Marco Valsecchi che illustra la produzione dal 1949 al 1965, ricco di testimonianze di Pasolini, Raffaele Carrieri, Cesare Zavattini, Leonardo Sinisgalli. Gentilini ha sempre avuto una vena di narratore per immagini, era un uomo gioviale, amante della vita, il suo mondo artistico si forma nel contesto della pittura italiana del dopoguerra, inventore di una tecnica personale tra pittura e disegno con un fondo preparatorio di sabbia. Con la moglie Luciana, che si è imposta la missione di preservare il suo lavoro e tenere viva la memoria, nel 1987 abbiamo pubblicato un'altra monografia per la Fabbri con un testo di Alain Jouffroy.

Sirena a Capri, 1960,
olio su tela, 50 x 70 cm



Alain Jouffroy, *Gentilini*,
Fabbri Editori, Milano, 1987

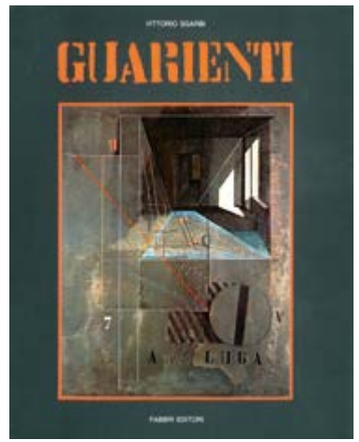
CARLO
GUARIENTI

Carlo è un'amico di vecchia data. Lo conobbi ai tempi di Gentilini e Cardazzo, da allora ci frequentiamo con regolarità. Siamo stati più volte insieme a Roma quando prima Balthus e poi Jean Leymarie erano Direttori di Villa Medici, abbiamo viaggiato insieme a Verona, Venezia, New York, Parigi, visitato innumerevoli mostre anche in compagnia del suo mercante Jan Krugier. La prima monografia di Guarienti, uscì nel 1985 con la prefazione di Alberto Moravia e un testo di Vittorio Sgarbi allora esordiente. Da quelgli anni, mia figlia Paola si è occupata di molti cataloghi per le mostre di Carlo.

Lettera dalla Sicilia, 1985,
tecnica mista su tavola, 92 x 122 cm

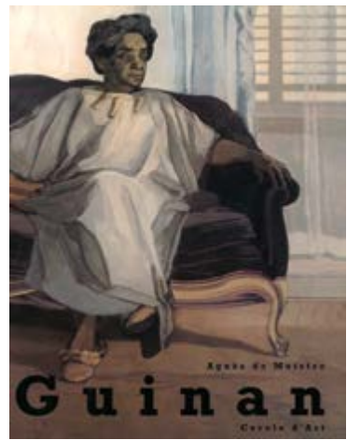
Alberto Moravia, Vittorio Sgarbi, *Guarienti*,
Fabbri Editori, Milano, 1984

Paola Gribaudo e Carlo Guarienti,
Torino, 1984



ROBERT GUINAN

È un artista americano, poco conosciuto in Italia, un Toulouse-Lautrec contemporaneo. È stato definito come uno dei grandi artisti figurativi moderni, ha sempre ritratto il mondo degli ubriachi nelle taverne, i musicisti di strada e il mondo della musica jazz e i dei locali di Chicago West Side. L'ho conosciuto con Albert Loeb a Parigi che per trentacinque anni si è stato il suo mercante e con la sua galleria abbiamo pubblicato il suo primo libro sulla sua opera con Cercle d'Art a Parigi nel 1991. Non divenne mai una celebrità a Chicago,i suoi olii e acrilici erano più noti in Francia, il Presidente François Mitterand ne aveva uno e divenne amico di Johnny Depp che gli chiese di dargli lezioni private di pittura. Guinan è mancato pochi mesi fa e sono fiero di aver pubblicato la sua monografia più completa.



Reflets au Sam's bar, 1987,
olio su isorel, 128 x 110 cm

Agnès de Maistre, *Guinan*,
Cercle d'Art, Paris, 1991

Ezio Gribaudo e Robert Guinan,
Parigi, 1991

GIUSEPPE GUERRESCHI

Di Giuseppe Guerreschi mi affascinò la sua interpretazione sociale e politica sulla guerra del Vietnam. Infatti il libro che pubblicai con lui si intitola *Vietnam Suite* per la Pozzo nel 1974 con un testo di Danilo Montaldi. Si tratta di immagini sul disastro della guerra del Vietnam, disegni di impegno storico-politico, la sua pittura è sempre stata improntata a un realismo esistenziale. L'opera qui esposta appartiene all'ultimo ciclo tematico, Judaica, che elaborò dal 1965 in poi quando si trasferì in Liguria a Caponero. La civiltà ebraica, la meditazione sulla guerra, la morte e l'eros sono temi che hanno da sempre caratterizzato la sua produzione.

Caponero, 1968,
tecnica mista su carta, 70 x 100 cm

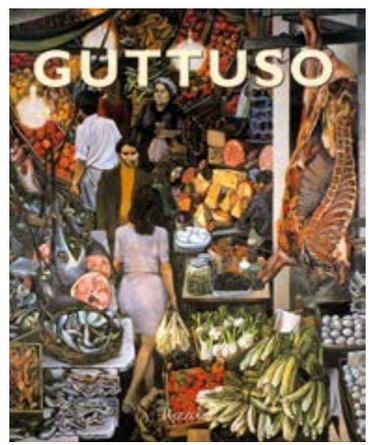
Danilo Montaldi, *Guerreschi Vietnam Suite*,
Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo,
Torino, 1974

RENATO GUTTUSO

Il mio rapporto con Guttuso nasce quando termino la monografia su Corrado Cagli, pittore che altamente stimavo come uno degli irregolari della pittura; come me. Mi interessava e mi avvalsi in quel momento del conforto di Enrico Crispolti, che mi raccontò le qualità dell'artista. Incontrai quindi Cagli molte volte a Roma; uomo di una cultura eccezionale, capace di tenere le file culturali dopo la Scuola Romana. Realizzai la più grande monografia che avesse mai avuto e lui mi diede l'opportunità di conoscere il mondo del cinema, fra cui De Laurentis.

Incontro per la prima volta Guttuso a Roma, in occasione di una mostra alla galleria La Nuova Pesa, e mi dice: "Stupenda questa monografia su Cagli perché non ne fai una su di me?". Allora erano pochi ad avere una monografia in una collana così (nel caso specifico di Cagli ricca degli interventi di De Micheli, Soby, Russoli, Sciascia, Longhi, Cooper, Vittorini, Del Guercio, Haftmann, Spies e Solmi). Nacque un bellissimo rapporto. Ci sentivamo quotidianamente per telefono. Con lui visitai l'Accademia di Francia a Roma dove Balthus, suo grande amico, era direttore. Era un momento magico per la città. Le giornate con lui erano piacevoli, gli incontri di alto profilo. Anche il libro sulla sua opera costituì un caso di recupero, simile a quello di De Chirico, perché Guttuso sperava in un ritorno d'interesse sulla sua opera. La monografia uscì nel 1976 e fu poi aggiornata nel 1999 con testi di Fabio Carapezza, Vincenzo Consolo, Giuseppe Tornatore e Piero Guccione.

Natura morta con spugna, 1970,
olio su tela, 100 x 80 cm



AA.VV., *Guttuso*,
Rizzoli, Milano, 1999

Ezio Gribaudo con Renato Guttuso e
Luigi Carluccio, Roma, 1976

HANS
HARTUNG

Hartung aveva un temperamento votato alla tecnica e al rigore. L'handicap alla gamba, che gli negava la libertà nei movimenti, lo rendeva ancora più concentrato e riflessivo. Per il suo carattere teutonico era poco suggestionabile e influenzabile, e non cedeva mai agli slanci, ai facili entusiasmi. Di lui mi avevano dapprima parlato Tapié e Gildo Caputo, direttore della Galerie de France. Lo conobbi nella sua casa di Parigi, piena di assistenti che fotografavano chiunque vi entrasse. Lui stesso buon fotografo, fece diversi ritratti fotografici anche a me. Organizzai la sua mostra antologica alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino nel 1966 – 150 bellissime opere che scegliemmo insieme, io e Hartung – e contemporaneamente editai la monografia di Umbro Apollonio a lui dedicata.

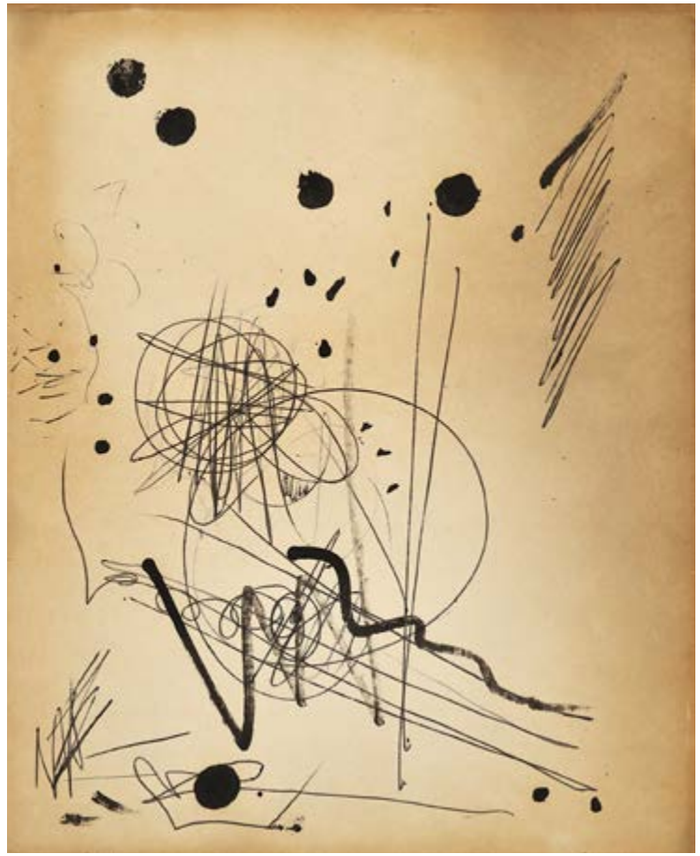
Senza titolo, 1959,
matita, 26 x 36 cm

Umbro Apollonio, *Hartung*,
Fabbri Editori, Milano, 1966

Ezio Gribaudo con Hans Hartung,
Parigi, 1965

HANS
HOFMANN

Ho conosciuto Hans Hofmann a New York nel 1961 all'inaugurazione della mostra di Fontana da Marta Jackson. L'incontro con Hofmann è uno di quelli di maggior spessore, avvenne con il gallerista Samuel Kootz, il suo mercante, una figura imponenete che mi aveva colpito per la sua determinazione e serietà. Con Hofmann, che all'epoca aveva già ottant'anni, si instaurò un sodalizio che culminò nell'uscita della sua monografia nel 1963 scritta da Sam Hunter, dopo tre anni di lavoro, in italiano con Pozzo e in inglese con l'editore Abrams. Abitava a Provincetown, a un centinaio di chilometri da New York, ed insisteva spesso che prendessi un piccolo aereo per andarlo a trovare. Trascorrevano molte ore insieme, parlavamo in francese, lui si stupiva che un ragazzo come me si interessasse alla sua opera. Io che arrivavo da Moncalieri e riuscii a pubblicare il suo primo libro completo, non solo diedi anche l'abbrivio alla casa editrice Abrams ad interessarsi agli artisti come lui, Franz Kline e Motherwell. Hofmann realizzò appositamente i progetti per la copertina del libro che posseggo, oltre a una serie di disegni a china e un dipinto del 1958 *The Call* che fa parte della mia collezione. Il libro è stato poi ristampato aggiornato nel 2002 e poi nuovamente nel 2006 dalla Rizzoli International, questa volta a cura di Paola.



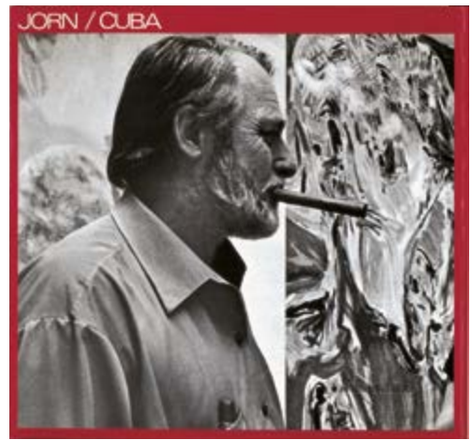
Senza titolo, 1962,
china su carta, 18 x 22 cm

Sam Hunter, *Hans Hofmann*, Abrams,
New York, 1963

ASGER JORN

Ho conosciuto Asger Jorn nei primi anni sessanta, durante la preparazione di un volume che ho stampato alla Fratelli Pozzo per Noel Arnaud, La langue verte et la cuite, edito da Jean-Jacques Pauvert. Il libro fu costruito sui tavoli del montaggio, dove s decorarono le lingue, si scelsero e ritagliarono le immagini; non fu preparata una vera e propria maquette, ma siprocedette n una mise en page a più mani. Jorn lavorò una settimana. Fino a sera inoltrata dormendo su un lettino di fortuna in infermeria; capiva di avere a disposizione un parco macchine speciale e mi fu sempre grato di avergli dato l'opportunità di dipingere con la tipografia Jorn amava molto la tipografia, l'odore degli inchiostri e dei piombi, dei cliche e dei fani; gli piaceva lavorare direttamente sulle lastre e si cimentava a realizzare opere sperimentali di grafica di grande formato su cui interveniva personalmente di inchiostri e caratteri tipografici. Proprio per la Fratelli Pozzo realizzò la litografia più grande della sua carriera (200 x 140 cm). Jorn amava la parte più creativa e, come se si fosse trovato el proprio atelier, riuscivamo a dar vita a un lavoro collettivo con i cromisti e le altre maestranze. Ho realizzato con lui due volumi, il primo nel 1970, Jorn a Cuba, testimonianza del suo lavoro svolto a L'Avana su invito del governo cubano nel 1968 che risponde, da un lato, all'idea dell'impegno sociale dell'autore e, dall'altro, ai legami internazionali anche con altri artisti, per esempio Wifredo Lam. Il secondo, *Le jardin d'Albisola*, è uscito postumo nel 1974 e documenta le ceramiche che l'artista danese realizzava appunto in questo luogo della Liguria, ora diventato Museo.

Composizione, 1970,
tecnica mista su carta, 50 x 70 cm



Georges Limbour, *Jorn/Cuba*,
Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, Torino, 1970

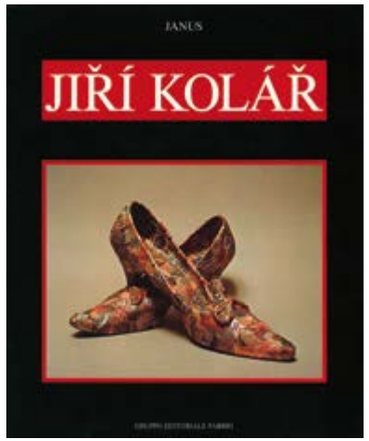
Ezio Gribaudo con Asger Jorn,
Albisola, 1970

JIŘÍ
KOLÁŘ

Era nato in Boemia nel 1914 e da giovanissimo aveva iniziato a creare collage e a pubblicare libri di poesia. La dissidenza politica-culturale con il regime cecoslovacco lo potò all'arresto una prima volta bnel 1953, e fu costretto a scontare nove mesi di carcere. Kolář tuttavia continuò a creare alternado collage a sculture in legno, costruite grazie alla giovanile esperienza come falegname. Visse un anno a Berlino, espose al Guggenheim a New York e visse a Parigi dove espose alla Galerie Maeght. Fu durante la permanenza a Parigi che lo conobbi e nel 1981 uscì la sua monografa Fabbri con il testo di Janus.

Autoritratto, 1979,
tecnica mista, 50 x 40 cm

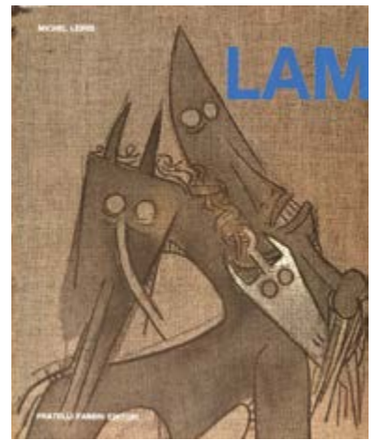
Janus, *Jiří Kolář*,
Fabbri Editori, Milano, 1981



WIFREDO LAM

Con Wifredo Lam ho vissuto l'avventura del Salon de Mayo, a L'Avana nel 1967, partii con Giangiacomo Feltrinelli e sul volo tra Madrid e Cuba correggevamo le bozze di una biografia su Fidel Castro. Con noi c'erano anche Goffredo Parise, Antonio Recalcati, Valerio Adami, Luigi Carluccio e Michel Leiris. A L'Avana siamo stati accolti da Wifredo Lam e per dieci giorni e dieci notti di pittura ininterrotta abbiamo dipinto un grande murales, un pannello collettivo al quale hanno partecipato un centinaio di artisti cubani, europei e sudamericani per creare una sorta di omaggio alla rivoluzione cubana. Anch'io dipinsi una parte e documentai l'evento pubblicando *Mural Cuba Colectiva* 1967 per le Edizioni Pozzo. Michel Leiris scrisse poi il testo per la monografia Fabbri di Lam che uscì nel 1970 e lo stesso anno dedicai un altro libro ai Servizi in porcellana decorati da Lam pubblicato dalla Pozzo.

Senza titolo, 1970,
pastello su tela, 50 x 70 cm



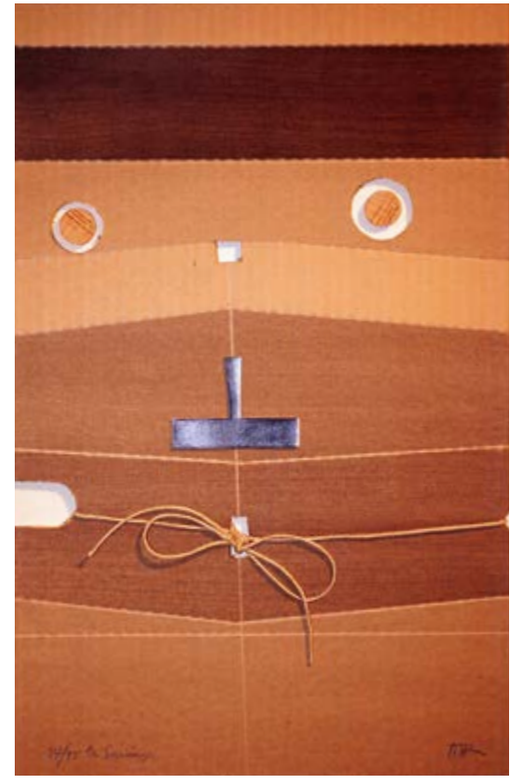
Michel Leiris, *Lam*,
Fabbri Editori, Milano, 1970

Ezio Gribaudo con Wifredo Lam,
Albisola, 1969

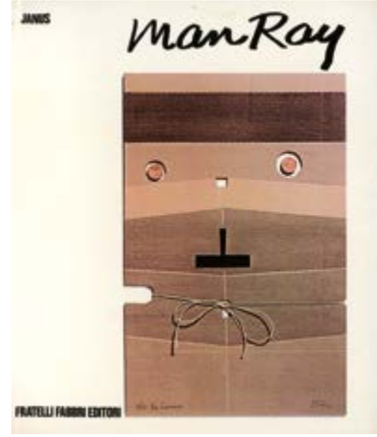
MAN
RAY

La monografia su Man Ray permette di conoscere la sua opera completa che inizia con la pittura, un autoritratto del 1909, a cui seguono gli assemblages, le aerografie, i rayographs, le sculture e i disegni e naturalmente anche le fotografie.

Il saggio iniziale è un inedito di Man Ray mentre per il testo principale ho coinvolto il critico Janus, profondo conoscitore della sua opera e organizzatore della sua prima mostra a Torino nel 1969 alla Galleria Il Fauno. La cronologia e la bibliografia sono a cura di Arturo Schwarz. La monografia è uscita nel 1973 per la Fabbri, in co-edizione con Hachette a Parigi e Praeger a Monaco.



Le Sérieux, 1963,
sughero cartone e spago, 51 x 33 cm



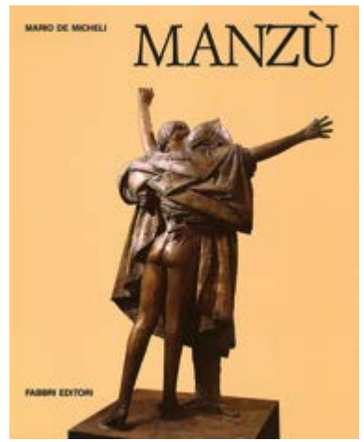
Janus, *Man Ray*,
Fabbri Editori, Milano, 1973

GIACOMO MANZÚ

Conobbi Giacomo Manzù, era un personaggio interessante, sembrava un contadino bergamasco. Lui comunista e portabandiera del partito era amico di Papa Giovanni con il quale andava a pranzo. Lo avevo incontrato con De Chirico e mi disse che gli sarebbe piaciuto avere una monografia. Lo rividi ad Ardea dove stava allestendo il suo museo e dove preparammo i due libri; la monografia Fabbri con testo di Mario De Micheli nel 1971, ristampata poi aggiornata nel 1988 e L'Improvviso di Manzù, nel 1974 dedicato ai disegni del Maestro con le edizioni Pozzo. Gli piacque molto l'idea di radunare i suoi disegni che andò a recuperare dai cassetti della scrivania, nelle tasche dei vestiti, blocchetti minuscole, fogli sparsi, farfalle che giungono da lontano e creano la base della vita di un'artista che influenzerà altre vite.

Manzù fu uno dei pochi a crearsi una fondazione con museo e studio. Lo incontrai anche a Roma a una cena da Cesare Zavattini, con Sophia Loren, Carlo Ponti, Lizzani e De Chirico, ma lo frequentai principalmente ad Ardea; lui dopo tutto era uno stanziale.

Nudo, 1967,
carboncino, 45,4 x 62 cm

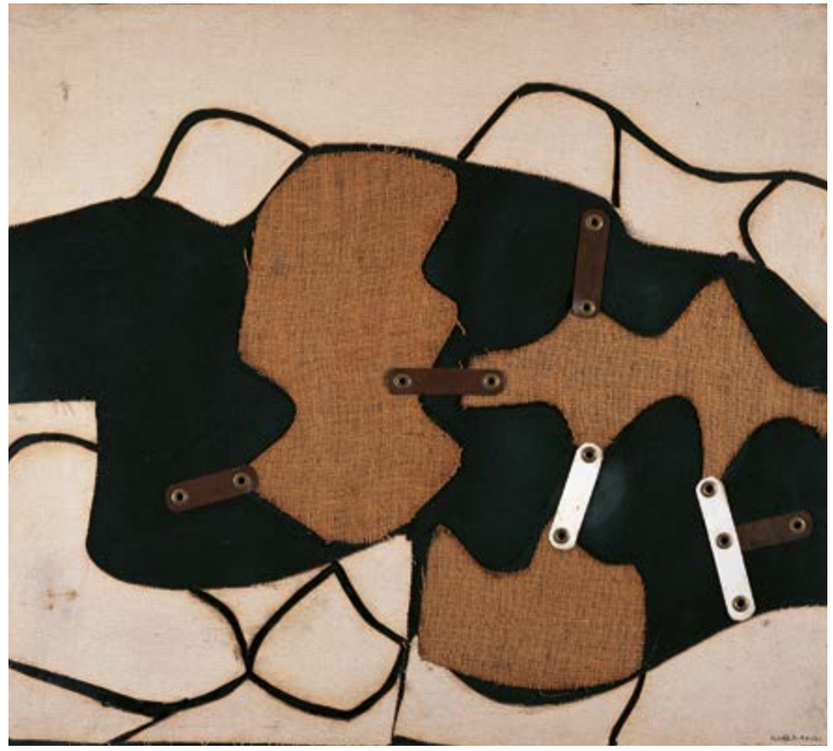


Mario De Micheli, *Manzù*,
Fabbri Editori, Milano, 1971 (ristampa 1988)

Ezio Gribaudo con Manzù,
Ardea, 1988

CONRAD
MARCA-RELLI

Artista di grande valore, è stato dimenticato per tanti anni. Ma da qualche tempo il suo lavoro è salito prepotentemente alla ribalta, anche se lui, purtroppo, non c'è più… Era molto avvilito dal fatto di non riuscire a emergere, e io, per valorizzare il suo lavoro, decisi di dedicargli una monografia, pubblicata nel 1963. Aiutava molto gli altri artisti, perché era generoso e disponibile: tendeva a promuovere più gli altri che se stesso. Avevamo circa la stessa età, e diventammo amici. Fu lui a presentarmi il grande gallerista Samuel Kootz. Disponibile com'era, mi accompagnava dappertutto. Mi portava in giro per East Hampton, e la sera andavamo a sentire il jazz. Mi portò anche da Duchamp e negli studi di altri artisti, come Salvatore Scarpitta, diventato poi anche lui famoso.



M-1-71, 1971,
collage tecnica mista su tela, 81 x 92 cm

H.H.Arnason, *Marca-Relli*,
Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, Torino, 1963

Ezio Gribaudo con Conrad Marca-Relli
e Samuel Kootz, New York, 1961

JOAN MIRÓ

Lo avevo incontrato a Parigi nel 1967, e gli avevo subito proposto di realizzare una grande mostra alla GAM (Galleria d'Arte Moderna) di Torino, progetto che fu però purtroppo rifiutato dal comitato direttivo del museo. A Miró piaceva moltissimo lavorare sui libri. La famosa copertina creata appositamente per la nostra prima monografia (1970) la dipinse, con grande slancio ed entusiasmo, proprio sotto i miei occhi. Durante la lavorazione del libro mi recai spesso da lui a Palma de Majorca. Era un uomo molto dolce e gentile e, contrariamente ai dettami surrealisti, molto "borghese": poteva sembrare un mite ragioniere… un ragioniere di belle maniere e di carattere allegro. Nessuna stranezza, nessuna eccentricità: il suo era un surrealismo solare, un surrealismo "felice"…

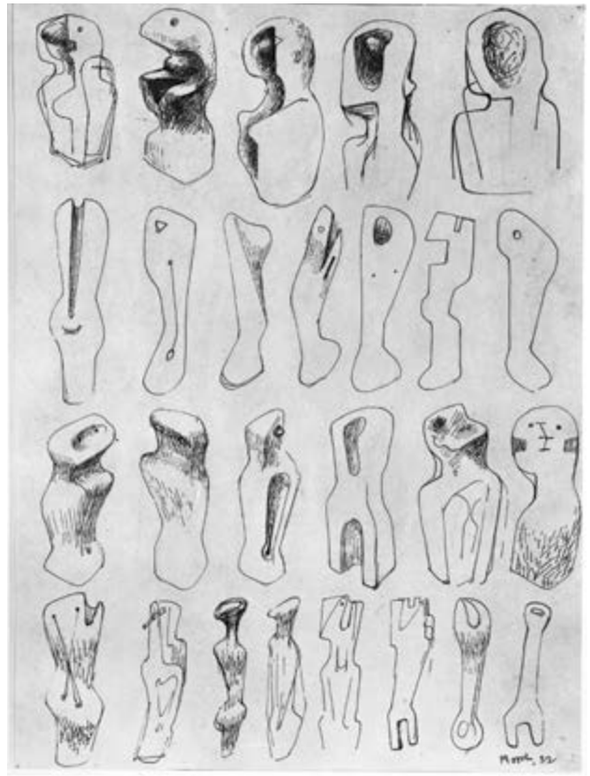
Senza titolo, 1970,
tecnica mista su carta, 30 x 25 cm

Dedica di Mirò

Ezio Gribaudo con Joan Mirò,
Palma di Maiorca, 1971

HENRY MOORE

Moore lo incontravo spesso in Versilia, in vacanza, dove giocavamo insieme a ping-pong. Lo avevo conosciuto a Londra, ed era subito nata una collaborazione che ha dato i suoi frutti, oltre che nella monografia Fabbri del ’71, nello splendido volume *Taccuini inediti di Henry Moore*, uscito per le edizioni Fratelli Pozzo nello stesso anno. L’idea di realizzare quest’ultimo mi venne mentre ero con lui nella sua splendida dimora di Much Hadham, nei pressi di Londra. Una volta trovai lì una troupe americana, e temevo di disturbare. “Li lasci perdere: abbiamo visto la finale del torneo di Wimbledon”, disse Moore. Quanto alla progettazione e all’impaginazione dei libri mi lasciava carta bianca: diceva che in questo ero senza dubbio più bravo di lui…



Idea per scultura, 1932,
china su carta, 37 x 27 cm

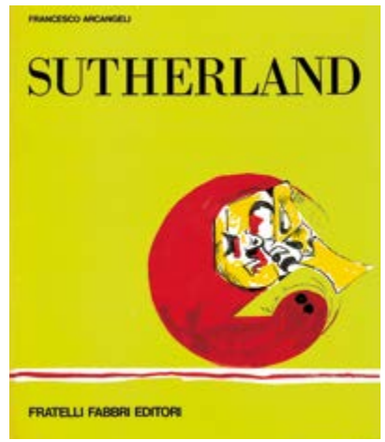
Giulio Carlo Argan, *Henry Moore*,
Fabbri Editori, 1971 (ristampa 1986)

Ezio Gribaudo con Henry Moore,
Much Hadham, 1969

GRAHAM SUTHERLAND

Era un uomo raffinato, di grande cultura, di vera eleganza inglese. Tra noi c'era una grande affinità di interessi. Nel 1965 organizzai la sua mostra alla Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino, e ne curai il catalogo: fu in questa occasione che lo conobbi. Lo rividi poi a Londra nel '70. Era alquanto colpito dal mio modo di guardare i suoi quadri: diceva che era come se li guardassi con i suoi stessi occhi, e questo gli piaceva molto. Apprezzava anche il mio lavoro di artista, e nel 1974 scrisse la prefazione al catalogo della mia mostra di Logografi alla galleria Marlborough Graphics di Londra. Frequentavo il suo studio a Castellar, sulla Costa Azzurra, anche per preparare la monografia che sarebbe poi uscita nel '73 per la Fabbri, con il testo di Francesco Arcangeli. Un pomeriggio, dopo aver lavorato a lungo, mi invitò a bere un tè in giardino, insieme alla moglie e a un'anziana signora loro amica, che era passata a trovarli, certa Mrs. Garbo. Solo più tardi, di nuovo in studio con Sutherland, capii di avere preso un tè con Greta Garbo.

Senza titolo, 1973,
cnica mista su carta, 87 x 65 cm



Francesco Arcangeli, *Sutherland*,
Fabbri Editori, Milano, 1973

Ezio Gribaudo con Graham Sutherland,
Londra, 1974

ANTONI TÀPIES

È stato uno dei primi artisti con cui ho instaurato un rapporto di amicizia e di collaborazione. Anche lui amava molto l'editoria. Venne a trovarmi a Torino nel 1960, insieme a Tapié. Portò anche sua moglie e sua madre. Avevo già avuto modo di conoscerlo durante la realizzazione del famoso volume di Tapié *Morphologie autre*, uscito proprio nel 1960, per il quale era stato selezionato dall'autore come uno dei migliori artisti informali spagnoli, insieme a Canogar e a qualche altro. Era nel giro dei coniugi Maeght (che poi realizzarono la famosa fondazione a Saint-Paul de Vence), Aimé e Margherite Maeght, che lavoravano con un autorevole curatore, Jacques Dupin. La monografia su di lui, da me ideata e curata, uscì, con testo di Michel Tapié, nel 1969… Inizialmente avevamo una frequentazione quasi quotidiana… Oggi lo vedo solo ogni tanto, magari all'inaugurazione di qualche grande mostra, in giro per l'Europa…

Composizione con macchia arancione, 1968,
acrilico su cartone, 33 x 68 cm

Michel Tapiè, *Tàpies*,
Fabbri Editori, Milano, 1969 (ristampa 1977)

Ezio Gribaudo con Antoni Tàpies e Paola Gribaudo,
Venezia, 1982

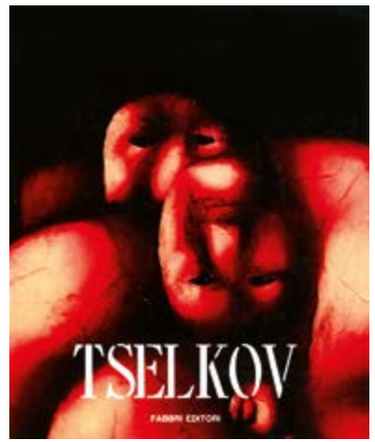
OLEG
TSELKOV

Ho conosciuto Oleg Tselkov a Parigi, tramite Chemiakin, che mi presentò molti suoi connazionali fra i quali anche Mihail Barisnikov e Valery Gergiev. Tselkov è un importante rappresentante della pittura di Mosca, espulso anche lui come Chemiakin dalla Russia, perché considerato un protagonista della cultura *underground* organizzata attraverso mostre non ufficiali, allestite in appartamenti privati. L'artista si è ispirato alla pittura di Orozco, Rivera, Léger, alle avanguardie russe e al surrealismo, la vera scoperta della sua generazione. Tselkov crea dipinti dove forme e colori stesi sulla tela danno vita a uno spettacolo di uomini curiosi e terrificanti immersi in un'atmosfera sonnambula, appiattita in una luminosità misteriosa. Con Oleg abbiamo vissuto momenti "surreali" con una suocera, ex pilota dell'aviazione sovietica, che preparava i *blinis* per tutti i ristoranti di Parigi e ancora a Torino quando siamo stati insieme al premio Nobel Josif Brodskij che scrisse anche nella monografia Fabbri.

Family, 1985,
olio su tela, 146 x 114 cm

AA.VV., *Tselkov*,
Fabbri Editori, Milano, 1988

Ezio Gribaudo con Oleg Teslkov,
Josif Brodskij, Paola Gribaudo,
Torino, 1988



SERGIO VACCHI

Con Sergio Vacchi, ci conosciamo dai primi anni sessanta quando con Enrico Crispolti ho pubblicato il ciclo del Concilio. In quegli anni 1962-63 anch'io ho lavorato allo stesso tema del Concilio Ecumenico.

Andavo a trovarlo nel suo studio in Piazza Lorenzo in Lucina a Roma dove rimase fino al 1995 prima di trasferisci a Siena. Io e Vacchi siamo stati gli unici due artisti italiani a rivolgere attenzione al Concilio ma con due approcci molto diversi. Scrisse Giuseppe Marchiori "I grandi fatti della storia, possono ancora provocare qualche reazione positiva nella fantasia degli artisti, Vacchi è un bolognese con tendenze pagane e blasfeme:Gribaudo, invece, tende ad immettere il tema nella sua moderna esperienza di grafico e di pittore."

Studio per concilio, 1963,
grafica e olio su carta, 50 x 70 cm

Enrico Crispolti, *Il Concilio di Vacchi,*
Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo,
Torino, 1963

BRAM
VAN VELDE

Eravamo a Parigi, un giorno Bram Van Velde mi disse, “domani se hai tempo vorrei andare al cinema con te a vedere *l’Avventura* di Michelangelo Antonioni, verrà anche Beckett”. In quel pomeriggio parigino, all’uscita del cinema d’essai di rue St. André des Arts, nacque l’idea di una monografia su Van Velde. Samuel Beckett e Bram Van Velde si conoscevano da tempo, entrambi stranieri a Parigi, il francese era per loro una seconda lingua, avevano conosciuto gli orrori della guerra nazista e, come la cultura francese del dopoguerra, erano caratterizzati da uno spiccato nichilismo. Van Velde chiese uno scritto a Beckett, una sorta di aforismo confluito, con il testo di Putman, nella biografia immaginata quel giorno all’uscita dal cinema e pubblicata nel 1961 con la Pozzo, nella stessa collana di Fontana con la copertina disegnata espressamente dall’artista.

Composizione, 1961,
gouache su carta, 29 x 27 cm

Jacques Putman, *Bram Van Velde*,
Edizioni d’Arte Fratelli Pozzo, Torino, 1960

Ezio Gribaudo con Bram Van Velde,
Parigi, 1960

IL LAVORO
DI EZIO

Lo scultore di carta è un libro sorridente, simpatico, non mette paura per niente, è allacciato come i vecchi libri ducali con due nastri leggeri di quelli che si usano per allungare le gonne, c'è sempre nel lavoro di Gribaudo qualcosa di casereccio, di semplice. E' completamente bianco, con ventitre logografi, rilievi su carta buvard, accompagnati da quarantasei componimenti poetici di Marisa Zoni.

"Lo scultore di carta è nato da solo a poco a poco, dietro i segni di Gribaudo, dietro le sue passioni per l'Egitto, per le farfalle, per gli aquiloni. E' nato come nasce un giornale dietro le notizie di giornata. Io ho tradotto i logografi di G. in lingua italiana che non è compito facile ma divertente e appassionante." Marisa Zoni

Lo scultore di carta,160 esemplari numerati e firmati dall'artista.
150 in cifre arabe,10 in cifre romane. Pozzo Gros Monti,Torino,1975

Ezio Gribaudo, *Albero e flani*,
1984, tecnica mista, 130 x 84 cm

Ezio Gribaudo, *Albero e flani*,
1984, 100 x 100 cm

Durante il viaggio a New York con Fontana del 1961, Gribaudo realizza una serie di opere su carta organizzate in forma di Diario che,con minuzia quasi calligrafica, raccontano le impressioni personali suscitate dall' impatto con la metropoli americana. Un omaggio agli artisti incontrati e ai momenti più suggestivi del viaggio che rendono queste tecniche miste delle vere impronte cerebrali e memoriali in eterno divenire.

Diario di New York,
1961, tecnica mista, 20,5 x 28 cm cad

I nudi di Gribaudo,
1990, esemplari unici, 21 x 21 cm

EZIO GRIBAUDO